

LES MERVEILLES DU MONDE: 104 IL MULINO ZANINI DI PIOMBIMO DESE SUL DESE

Carissima Compagnia Gongolante,

a monte dell'incrocio con via Molinella il Dese riceve il Rio Mulinella, suo primo affluente che proviene da Castelminio frazione di Resana.



La cosa non è irrilevante se pensate che il Rio Mulinella fino al 1500 veniva considerato corso del Dese.

Il Dese d'allora andava a lambire la località Motte, un rialzo del terreno di un metro e mezzo



sopra cui sorgeva il castello di Brusaporco che era difeso appunto dalle sue acque.

Il Dese odierno lascia, invece, sulla sinistra fiume la frazione di Brusaporco che, il 13 gennaio 1957, ha cambiato il suo secolare nome in quello molto meno originale di Castelminio.

Brusaporco significava in origine più o meno "pascolo della conca" dai termini longobardi brus (pascolare, prato) e orc (conca), ma la Famiglia Marta, venuta con la famiglia Tempesta dalla Germania poco dopo l'anno mille, non lo sapeva e così adottò come simbolo un maiale bruciato dalle fiamme, secondo il significato attribuito al nome dalla vulgata popolare.(Nota1)

Nella pubblicazione di cui alla nota 1 avevo letto che su un pannello funerario marmoreo posto sul sagrato della chiesa dei Santi Vittore e Corona c'era scolpito lo stemma della famiglia Marta raffigurante un maiale fra le fiamme.

Sono andato a vedere e ho trovato molte lapidi murate alle pareti esterne della chiesa ma nessuna con lo stemma dei Brusaporco.

Non avendo Castelminio un municipio e avendo trovato chiusa la canonica, sono andato al bar prospiciente al cui bancone c'era un ragazzo asiatico.

Mi sono, quindi, rivolto all'unico avventore presente e, facendogli presente che il banconiere era visibilmente straniero e, quindi, non informato delle meraviglie più antiche di Castelminio, gli ho chiesto se poteva darmi lui una informazione.

L'avventore, un signore sui settant'anni di nome Giulio, dopo avermi informato che il ragazzo dai tratti asiatici era suo figlio il quale era nato a Castelminio e che ne sapeva quanto lui del paese, si è messo a mia disposizione.

Alla domanda dove fosse collocato il marmo con scolpito lo stemma dei Brusaporco non sapeva rispondermi, ma prontamente telefonava a Mario il sagrestano.

Mario si diceva impossibilitato ad accorrere sul posto e, comunque, non ricordava stemmi ma solo iscrizioni funerarie dei membri della famiglia Marta.

A quel punto mi si accendeva una lampadina e partivo alla ricerca della lapide più grande dei Marta che trovavo dietro la chiesa al margine del prato.



In basso c'era scolpito il mio porco arrostito



la cui immagine, ritratta con il cellulare, portavo gongolante a vedere al sig. Giulio e al figlio con i quali ho brindato al fortunato ritrovamento.

Fino al 1500, in ragione della deviazione verso Brusaporco, il Dese era lungo 52 chilometri (ora è lungo 48 chilometri e mezzo, anche a causa delle rettifiche) e aveva due mulini in più denominati entrambi Brusaporco rispettivamente di messer Jacopo Marta e del nobilomo Marco Corner.

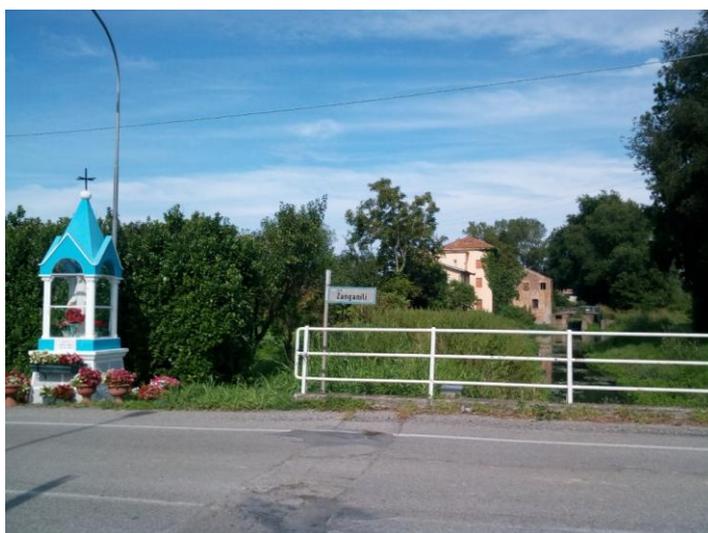
Dall'incrocio con via Molinella, dove comincia il territorio di Piombino Dese,



il fiume Dese se ne va a spasso per i campi



senza mai farsi intercettare da nessuna strada fino al ponte su via Zanganili.



Dal ponte sul fiume



potete raggiungere il mulino lungo l'argine sulla destra fiume



passando a fianco del bellissimo gorgo.



Il mulino è denominato Zanini nei documenti del Consorzio di Bonifica Dese, come quello sul Marzenego sempre in comune di Piombino Dese e come un altro a Trebaseleghe, sempre sul Dese, anche se quello è chiamato Zanini "Vecchio".

In altra fonte si dice invece che il molino era, nel 1920, del Marchese Rivaberni (rectius Riva-Berni) ed era condotto da Zanin Giuseppe detto Rossi.(Nota 2)

Il mulino è decisamente abbandonato e fatiscente ed è comprensibile che la passerella sia chiusa con un lucchetto,



tanto i piccioni, suoi attuali abitanti, non hanno bisogno della passerella per andare e venire da casa.

A monte il letto del Dese si presenta ricoperto di ninfee gialle e vallisneria, mentre gli argini sono il regno della roseo-purpurea salciarella.



Le gore sono quattro, tutte con ancora le paratoie; le due bove che servivano le due ruote sono protette da una griglia di ferro per impedire che i detriti portati dalla corrente potessero andare a danneggiare le ruote, mentre le due bove bastarde sono libere.



A fianco delle quattro gore c'è il canale sfioratore in cui veniva incanalata l'acqua in eccesso rispetto alle esigenze della macinazione.



A fianco della porta di accesso al mulino alla fine della passerella c'è la pietra consorziale che conferma il fatto che ci troviamo sul fiume Dese e che questa è la prima strozzatura che il fiume subisce dalla sua nascita visto che è contrassegnata dal n° 1.



Approfitto dell'occasione per correggere una informazione che vi ho dato sulla scorta di quanto letto su "Il Marzenego, vivere il fiume ed il suo territorio", ovvero che la datazione delle pietre consorziali sarebbe da far risalire ai primi anni 40 del '900 come scrive Luigino Casarin a pag. 66 del libro.

In un passaggio dell'articolo "Parole del fiume-Mulino di C. C Pasqual e S.Sorteni che potete consultare al link <https://www.ilfiumemarzenego.it/parole-del-fiume-mulino/> si legge che "ancora nel secondo Ottocento il Consorzio Dese doveva lottare con i mugnai perché rispettassero le prescrizioni sul livello dei mulini indicate nella pietra consorziale, che aveva sostituito la pietra zorza".

Ciò retrodaterebbe la collocazione della pietra consorziale di un secolo a metà dell'800 anziché del 900 e spiegherebbe meglio l'oblio sceso sul significato delle abbreviazioni indicate nella pietra.

So che la cosa avrà per molti il senso di una pratica di onanismo cerebrale, ma, per quei due o tre che, oltre a me, sono dediti a questa forma di piacere, allego la proposta di lettura della pietra consorziale fatta da Luigino Casarin nel libro "Il Marzenego, vivere il fiume ed il suo territorio "

66

neano con quelli praticati sui fianchi della macina superiore per infilarsi i due petri. Quindi gira la vite in senso opposto così il semicirchio sale portandolo su il palmento. Successivamente viene fatta montare la gru, per poter rovesciare la mola, che viene così adagiata sul pavimento del castello. Ora le due facce sono pronte ad essere aguzzate. L'aguzzatura è sicuramente l'operazione più importante e difficile in un mulino; infatti, a seconda della durezza e qualità dei grani il mugnaio deve saper agire aumentando la profondità e il numero dei raggi per mola. Per macinare grani duri si incide un notevole numero di raggi (cavalotti o cavanelature), se ne trovano fino a dodici per mola (vedi foto 30). La massima profondità dei raggi riduce la superficie lavorante, diminuisce il risaltamento e permette l'entrata continua, fra grani e superficie rotante, di un velo d'aria. Generalmente viene aguzzata una sola mola, restando, così, il prodotto macinato più uniforme. La volta successiva verrà risvegliata l'altra, risparmiando la prima e così via. Al termine della sua attività molitoria, la macina non veniva distrutta, ma generalmente veniva calata dentro ad un puzzo, cosicché il secolo non toccava più il fondo sassoso, ma la mola, attraverso il cui foro sgorgava l'acqua.



foto 31
Pietra Zorza

foto 32
Pietra consorziale

Dalla pietra Zorza alla pietra consorziale

Nel 1533 con una testimonianza, il Capitano e Podestà di Mestre, fece il primo tentativo d'importare delle misure all'uso dell'acqua del fiume Marzenego. L'obiettivo venne perseguito con l'apposizione di un livello, consistente in una pietra d'istria (cm 21,5x25), denominata pietra Zorza (da Podestà Pietro Zorza) (vedi foto 31) e successivamente pietra di San Biavico, con inciso "Mensura passus ab infra", cioè, il bordo superiore della pietra doveva trovarsi ad un passo verso d'altezza dalla soglia del mulino. Oggi questo simbolo della Repubblica Veneta è riscontrabile solamente in tre mulini. In un periodo a noi non lontano, tale caposaldo venne sostituito da un ulteriore pietra marmorea. Tale pietra denominata Consorziale (del Consorzio di bonifica Dese) (cm. 9x58) (vedi foto 32) seppure posta pochi anni or sono è già caduta nel dimenticatoio, infatti oggi la si guarda con stupore, perché nessuno è in grado di leggerla. La stessa, soppi di misure più ridotte (cm. 43 x 30) era posta nei ponti, cioè tali pietre trovavano posto in tutti i luoghi ove vi fosse un restringimento dell'alveo del fiume, causato o dalle chiusure di un mulino o da un piedritto per il sostegno di un ponte. Il mio parere è che tali pietre siano state poste attorno al 1890 e questo per due motivi. Il primo viene dedotto dalla numerazione, la quale inizia da monte: quindi il primo numero doveva essere posto nel Mulino di Loredaga, ma tale Mulino cessa l'attività nel 1942, con ragione quindi la pietra numero uno venne posta sul secondo Mulino. Il secondo motivo è chiaramente visibile dal confronto di alcune foto. Nella prima, fatta nel 1932, non è visibile la pietra, che è invece visibile nella foto fatta nei primi anni del 1940.

Nomenclatura della Pietra Consorziale:

C. D.: Consorzio Dese MARZENEGO; Nome del fiume
 10: Numero progressivo della pietra
 E. M.: Estesa Metri d'altezza dalla pietra precedente
 L. A. m.: Larghezza del letto d'acqua
 F. m.: Larghezza del fiume
 A. L.: Linea caposaldo
 A. m.: Non decifrato
 F. m.: Non decifrato
 S. L.: Non decifrato
 S. P.: Non decifrato
 P. L.: Non decifrato
 A. L.: Non decifrato

Luigino Casarin

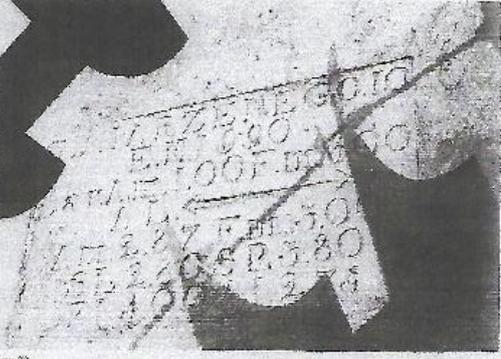


foto 32

e quella fatta da Antonio Stangherlin nel suo saggio "Il fiume Dese e i suoi Mulini" che trovate in biblioteca a Scorzè (Legenda proposta da Antonio Stangherlin) (Nota 3).

Martellago, mulino del Sig. Zaccanato. Pieve di S. Marco.

C.D. DISE		
E.M. 1990		
LARG. A.M. 100	F.M.	600
A.L.		
A.M. 210	P.M.	420
S.L. 300	S.P.	400
P.L. 300	A.T.	120

Privignone, mulino del Sig. Fabbris. Sella (comune di S. Marco).

Privignone, mulino del signor Cognin. Pieve di S. Marco.

C.D. DISE 21		
E.M. 964		
LARG. A.M. 100	F.M.	600
A.L.		
A.M. 215	P.M.	420
S.L. 300	S.P.	400
P.L. 300	A.T.	245
A.L.		

Marnaco, mulino del Sig. Casari. Scurara. Pieve di S. Marco.

C.D. DISE 23		
E.M. 1627		
LARG. A.M. 100	F.M.	600
A.L.		
A.M. 207	P.M.	420
S.L. 300	S.P.	400
P.L. 265	A.L.	255

Marnaco, mulino nella villa Volpi. Pieve di S. Marco.

C.D. 25		
E.M. 937		
LARG. ---		
A.L.		
A.M. 100	P.M.	600
S.L. 300	S.P.	410
P.L. 260	A.L.	120

Nello stabile del mulino vi è lo stemma di S. Marco scolpito su pietra viva con la data MDX.

Quasi alla foce del Dese, sull'angolo sinistro, vi è un pilastro con l'iscrizione che la Serenissima aveva fatto erigere nel 1791. *del Margine di contenimento 1791.*

LETTURA DI NOVE INDICAZIONI (SU UNDICE) ESISTENTI
SULLA BIELLA DI S. MARCO

C.D.	=	Comparto Dese
1910 o altro numero	=	Stanza fra un mulino e l'altro
E.M. 937 o altro numero	=	stato metri
LARG. F.M. 100 o altro numero	=	altezza fondo a monte
A.L. (con lettera o numero)	=	angolo del fondo a valle
A.M. 210 o altro numero	=	stato a monte
S.L. 210 o altro numero	=	staglio livello, inferiore
P.L. 260 o altro numero	=	profondità inferiore
P.A.	=	profondità stato inferiore

ANTONIO STANGHERLIN

021925

Il fiume Dese riprende la sua corsa verso valle



passando sotto il ponte di via Zanganili



e guadagnando la campagna aperta affiancato per un breve tratto da via Moelde.



La prossima settimana saremo già in comune di Trebaseleghe che di mulini sul fiume Dese ne ha ben sei.

Buon San Martino e basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian anzi mestrin

Nota 1 "Brusaporco i rigogliosi pascoli nella conca" di Andrea Fattoretto, edito dal Comune di Resana, gennaio 2019

Nota 2: "Tre fiumi e un fiumetto" di Luigino Scroccaro ed. Canova, 2004

Nota 3: Estratto da "Centro di Studi Storici Mestre" Quaderno di studi e notizie n. 7/8 - dicembre 1965 - giugno 1966

Vi segnalo per **mercoledì 13 novembre alle 20,45 a Mestre al cinema Dante** la terza serata della rassegna di diritti e film "diritti al cinema" con la proiezione del film "Tutti i nostri desideri" preceduto da due brevi relazioni sul tema del sovraindebitamento.

★AN.P.I.★
Giuristi Democratici Venezia
Emanuele Battain

★AN.P.I.★
SAN DOMÀ DI PIAVE - EPACLEA

DIRITTI AL CINEMA

Rassegna di diritti e film
CINEMA DANTE - MESTRE
"gli invisibili"

TUTTI I NOSTRI DESIDERI

13 novembre 2019 ore 20,45

"TUTTI I NOSTRI DESIDERI"

di Philippe Lioret
Relatori
avv. ANNA PERICOLI
avv. prof. DIEGO MANENTE

Ogni serata è stata accreditata dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Venezia
con due crediti formativi di cui uno in materia obbligatoria.
Ingresso € 5,00

IMPORTANTISSIMO: domani è San Martino ed è necessario mangiare l'oca perché "chi non mangia l'oca a San Martino non fa un becco di un quattrino".

Non importa in che modo la magiate (sugo, ragù, pasticcio, arrosta, in onto, in umido, stracotto, spezzatino, stufato, collo ripieno, al vino rosso, porchetta, prosciutto, salame, salsiccia, patè), l'importante è che domani almeno un pochino ne assaggiate.